



City as a platform.

La politica di Airbnb e i suoi effetti su spazi e culture delle città

Stefania Parisi

Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale

Via Salaria 113, Roma (Italia)

Abstract

Il contributo pone in relazione le trasformazioni socioeconomiche in corso nello spazio urbano e nelle culture dell'abitare con gli interessi delle piattaforme digitali, facendo ricorso alla chiave di lettura critica del platform capitalism. L'osservazione dei processi economici, culturali e politici in campo sarà condotta a partire dal "caso" Airbnb, proponendo una interpretazione della piattaforma come *nuovo attore politico*, capace di entrare nel merito delle scelte di governo della città, attivare la partecipazione *offline* dei propri host e promuovere una idea di *cittadinanza della piattaforma*.

City as a Platform.

Airbnb's Politics and its Effects on Urban Spaces and Cultures

Using the critical key of platform capitalism, the paper relates the socio-economic transformations taking place in the cities and in the cultures of living with the interests of digital platform companies in urban space. The observation of economic, cultural and political processes in the field will be conducted starting from the Airbnb case, and proposing an interpretation of the platform as a new political actor, able to play a significant role in the city government, to activate the offline participation of its hosts and to promote the idea of a "platform citizenship".

Published 24 December 2018

Correspondence should be addressed to Stefania Parisi, Sapienza Università di Roma, Via Salaria 113.
Email: stefania.parisi@uniroma1.it

DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. URL: <http://www.digitcult.it>

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>



1. Introduzione. Abitare la città piattaforma

A partire dalla modernità industriale e fino alla svolta informazionale del tardo Novecento, ciascuna delle *rivoluzioni* che hanno segnato discontinuità nel modo di produzione capitalistico ha a suo modo influenzato lo spazio urbano. Per esempio ridefinendo i confini tra centri e periferie, determinando nuove forme di inclusione ed esclusione su base socioeconomica e spaziale (Castells 2004), o ancora riconfigurando geografie e *pattern* dell'abitare (la *struttura* urbana) e con essi estetiche e vita quotidiana delle città (la dimensione *culturale* della convivenza). I diversi stadi evolutivi della *forma urbis* possono quindi leggersi come proiezioni del sistema produttivo sullo spazio urbano, oltre che come concretizzazioni dei *discorsi* che sostengono quelle trasformazioni sul piano socioculturale. Lo spazio stesso, d'altra parte, lungi dal rappresentare un contenitore vuoto, si configura come entità *socialmente e politicamente prodotta* (Lefebvre 1974a; 1974b), attraversata da rapporti di potere, oltre che, inevitabilmente, *mediata*. Ed è, non a caso, proprio all'incrocio tra i processi di innovazione tecnologica e ristrutturazione capitalista che si sono date le principali trasformazioni dell'ambiente socioeconomico urbano degli ultimi decenni (Castells 1989).

Come conseguenza della centralità della metropoli nei processi produttivi, distributivi e di consumo moderni, e della sua importanza in quanto dispositivo funzionale all'accumulazione capitalista, l'*habitat* urbano è dunque storicamente innervato, in senso fisico e simbolico, dalle tecnologie della comunicazione: mezzi di trasporto prima, media di massa poi, e, oggi, infrastrutture di rete. Dopo il tempo della fabbrica e della vetrina – allegorie della produzione e del consumo di età industriale, che nelle metropoli moderne trovavano un punto di equilibrio – oggi è l'economia della conoscenza ad apparire in stretta relazione con lo spazio e la cultura urbana. Molti dei suoi segmenti produttivi (media, editoria, ricerca, beni culturali, comunicazione) conservano forti interessi nelle grandi città, luoghi in cui si concentrano una forza lavoro altamente qualificata (Armano, Murgia, eds., 2016; Armano, Murgia, Teli, eds., 2017) e forme *distribuite* di socialità e cultura, e in cui il processo di *valorizzazione* può estendersi agli stili di vita e ai consumi, alla fruizione di eventi, al turismo, al marketing esperienziale e via discorrendo.

Sorvolando sulla serie storica delle *forme* della città occidentale, che richiederebbe un lavoro di ricostruzione a sé, mi soffermerò ad osservare le trasformazioni che il paradigma produttivo del capitalismo digitale, nella sua particolare piegatura definita *platform capitalism* (Olma 2014; Kenney e Zysman 2016; Langley, Leyshon 2017; Srnicek 2017), riflette sulla superficie della metropoli. Prenderò in considerazione, a questo scopo, non la metropoli astrattamente intesa – tanto più che la stessa definizione di metropoli appare oggi del tutto inadeguata a restituire una sintesi del *divenire* che le grandi città manifestano – ma alcune forme metropolitane specifiche: quelle “storiche”, europee e statunitensi, che hanno vissuto *sulla propria pelle sociale* altri significativi *turning point* (penso in particolare a quelli generati dal capitalismo dell'età industriale e dall'ascesa della classe borghese urbana a partire dalla metà del XIX secolo). Nell'ecosistema metropolitano, l'abitare si rivela strategico per l'intero processo economico – una sua vera e propria *precondizione*, dato che fin dall'epoca industriale nella dimensione del privato si ponevano le basi materiali per la *riproduzione* della stessa forza lavoro (Fortunati 1981). Dapprima indispensabile sostegno all'economia *materiale* urbana e alla politica che la sostiene – si pensi ai processi di *homeownership* che hanno caratterizzato i processi politici e di governo della città nei governi Reagan e Thatcher (Rossi 2017, pp. 35-39) – la casa diviene oggi un'opportunità da mettere a valore nell'economia dell'*home sharing*, a cui le piattaforme come Airbnb consentono nuovi spazi di visibilità e conseguenti possibilità di generare reddito. Abitare residenziale e abitare turistico entrano così in una relazione nuova, competitiva e, talvolta, conflittuale.

Ragionare in termini di città-piattaforma vuol dire considerare lo spazio urbano come intrinsecamente produttivo e capace di generare ininterrotti flussi di dati – dati che, a loro volta, sono messi a valore proprio dai meccanismi di cattura delle piattaforme digitali che estraggono profitti dalle interazioni fra gli utenti dei servizi che esse offrono e dalle informazioni che gli stessi utenti cedono come contropartita dell'accesso all'ambiente online. In qualche

misura, la Piattaforma sta alla città contemporanea come la Fabbrica stava alla metropoli moderna: ne rappresenta la forma produttiva e ne interpreta i meccanismi di accumulazione, circolazione, consumo. Il *vapore* di questa fabbrica sono i *dati*; gli *operai* sono i cittadini/users che attraversano spazi fisici e spazi connessi della macchina produttiva prestando tempo e forza lavoro produttiva (attraverso le proprie attività e relazioni online). I mezzi di comunicazione sono divenuti compiutamente mezzi di produzione. La prospettiva dei media studies si rivela così utile anche per lo studio di piattaforme solo apparentemente lontane dai più frequentati ambienti di social networking. Tra queste, mi soffermerò su Airbnb, piattaforma per l'intermediazione tra domanda e offerta di alloggi per brevi periodi che mette a valore lo spazio abitativo e declina il concetto di rendita – di cui Vercellone (2006) aveva sottolineato la rinnovata centralità nel capitalismo contemporaneo – “precipitandolo” nello spazio urbano e nel tessuto socioculturale delle città e facendolo interagire con le abitudini e gli stili di vita di turisti, city users e residenti. Le mappe dell'ospitalità targata Airbnb ottenute a partire da progetti di open data e data activism tendono a coincidere con porzioni specifiche di territorio urbano: quelle attraversate dai flussi di economie metropolitane legate al turismo, ai megaeventi, al consumo e al tempo libero, come accade in alcuni quartieri destinati alle *movide* locali, e più in generale nelle aree cosiddette *gentrificate*¹. L'attenzione ai *flussi* urbani e, conseguentemente, alla *logistica* (Grappi 2016) caratterizza marcatamente il capitalismo delle piattaforme, che proprio sulla gestione e lo smistamento di merci, individui e flussi finanziari, in qualche misura “partecipati” da utenti-produttori attraverso il dispositivo e le affordance delle *app*, poggia la propria fortuna. Questa sovrapposizione con i diversi *centri produttivi* della città (quelli storici a vocazione turistica, ma anche quelli di interesse per questioni legate al lavoro o allo studio) sembra riaffermare l'esistenza di una radice ancora sostanzialmente urbana del “nuovo” capitalismo, che utilizza le metropoli (dallo spazio pubblico fino alla dimensione *privata* della casa) come luoghi per l'estrazione di profitti, e solo di rado vi reinveste risorse, entrando così, più o meno direttamente, in conflitto con le attualizzazioni di quel *diritto alla città* inizialmente teorizzato da Lefebvre (1968). In questa prospettiva, il modello della piattaforma può funzionare come chiave di lettura anche per l'economia politica della città contemporanea, che il pensiero postoperaista (e in particolare alcune sue contaminazioni con l'urbanistica: si veda Magnaghi 1984 e l'indicazione del passaggio dalla città-fabbrica alla “metropoli informatica”) ha definito nei termini suggestivi di una fabbrica diffusa, che coincide con lo spazio e il tempo della *vita*. Una fabbrica ramificata ed estesa – in qualche misura, già *connessa*.

Fatte queste ampie premesse, due sono le questioni intorno alle quali il contributo si interroga: la prima, di sfondo, riguarda la possibilità di immaginare la metropoli stessa come piattaforma connessa. La seconda, ragiona su come le piattaforme tendano progressivamente a porsi come veri e propri attori politici, entrando a pieno titolo in gioco nella partita sempre aperta per la sovranità e il controllo dei territori su cui esse si proiettano, intendendo con ciò non soltanto gli ambienti connessi, ma gli stessi spazi fisici delle metropoli e le relazioni fra entrambi: una sorta di megastuttura-dati stratificata e altamente interconnessa (Bratton 2015).

2. Turisti e *working class* connesse alla conquista dei centri storici

Il ruolo “disruptive” della piattaforma Airbnb rispetto ai processi economico-politici e culturali urbani va inquadrato nel contesto delle trasformazioni che interessano specifici quartieri delle metropoli occidentali, delle peculiari *qualità* e composizioni socioculturali che essi esprimono e dei modi, conseguenti, in cui possono essere messi a valore i flussi umani e finanziari che li attraversano. Naturalmente, le considerazioni qui condotte hanno carattere generale: le declinazioni locali dei processi economici globali appaiono, come è noto, anche molto

¹ Il tema della gentrificazione urbana rimane sullo sfondo di questa trattazione – che pure lo considera come *presupposto* e insieme *prodotto* dei fenomeni in esame; la bibliografia sul tema è assai vasta, e la ricostruzione del dibattito impossibile da risolvere in poche righe. Per una ricognizione di massima, partendo dagli “storici” rimandi a Smith 1979 e Zunin 1987, si rinvia dunque al reader curato da Brown-Saracino 2010 e, in ambito italiano, al saggio di Semi 2015.

differenti tra loro, e come vedremo, anche gli atteggiamenti e le *risposte* dei governi cittadini alla penetrazione di aziende con interessi diretti nel territorio urbano si diversificano in maniera significativa, muovendosi tra il permissivismo della deregulation più spinta fino alle tentazioni protezionistiche e alla difesa di categorie potenzialmente lese dai nuovi attori economici. La partita per la regolamentazione di Uber è in questo senso emblematica. C'è però un filo comune che lega tra loro alcune aree urbane e ne indirizza i destini, costituendole come spazi in cui vita, lavoro, tempo libero e forme di (auto)imprenditorialità si sovrappongono, sostenute dal discorso per cui lo sviluppo abilitato dalle tecnologie digitali contribuirebbe a migliorare condizioni e qualità della vita (come già avvenuto nel dibattito sulla smart cities, cfr. Rossi 2016). Più che alla sola sfera dei residenti storici – che pure subisce importanti conseguenze dalla continua riconfigurazione su base economica delle città – dobbiamo però guardare a quei flussi ininterrotti di *city users* che il turismo, ma anche le diverse necessità di alloggio temporaneo per ragioni di studio o lavoro, portano con sé. Marco D'Eramo (2017) ha recentemente evidenziato i processi per cui, in alcune città, il turismo sta diventando una sorta di “monocoltura” in grado di eliminare dal tessuto urbano ogni altra forma di economia, a svantaggio complessivo della popolazione residente: «la sola industria locale per molte città, che così diventano company towns, come Essen era la città dell'acciaio (Krupp), Clermont-Ferrand quella della gomma (Michelin), Detroit e Torino erano le città dell'automobile (General Motors e Fiat)». Sottoposta a una sorta di ridestinazione d'uso, la città turistica diventa via via sempre meno abitabile e fruibile, in termini economici e relazionali, per i suoi residenti:

“In quanto industria, il turismo rende la città invivibile, proprio come la città manifatturiera (la Coketown di Dickens) era irrespirabile per i suoi slums, i suoi miasmi e fetori. Il turismo non provoca questi effetti, ma uccide la città in modo più sottile, svuotandola di vita, privandola dell'interno, proprio come nella mummificazione, facendola diventare un immenso parco a tema.” (D'Eramo 2017)

Nella competizione per attrarre turisti le città si modificano, tendendo a plasmare la propria immagine sui desideri e le aspettative dei *compratori di esperienze* (finendo tuttavia per assomigliarsi sempre più) e tendono a porsi in relazione (competitiva) tra loro: per questa ragione D'Eramo propone di non pensare più “alla singola città turistica, quanto alla rete, al sistema delle città turistiche” (id.). Questa industria ha bisogno di una sua peculiare *logistica*, e la trova proprio nelle applicazioni e nelle piattaforme che supportano – democratizzandolo, secondo un discorso diffuso – il processo di *turistificazione* delle città o di specifiche aree capaci di attrarre flussi turistici e/o di conquistare il desiderio di *nuovi* residenti.

Elizabeth Currid-Halkett (2017) ha descritto efficacemente le caratteristiche di questa nuova *classe metropolitana* nei termini di una borghesia *aspirazionale*, che si distingue non tanto per omogeneità di livelli di reddito (ritroviamo in essa una “upper” e una “lower” aspirational class) quanto per professione, consumi materiali e culturali, valori. Gli stili di vita di questa nuova élite sono riflessi nelle geometrie e nei tragitti che i suoi membri percorrono nello spazio della città, e, naturalmente, influenzano la scelta del luogo in cui abitare. La classe lavoratrice *aspirazionale* orienta la propria spesa verso istruzione, consumi critici-consapevoli, informazione, partecipazione ad eventi culturali, servizi volti al risparmio di *tempo* e dunque all'incremento della qualità della vita; è sensibile all'arte e in generale a beni e pratiche che hanno ben poco a che vedere con i *conspicuous goods* descritti da Veblen come caratterizzanti l'élite tra XIX e XX secolo; richiede beni immateriali e, per concludere, trova attraenti i quartieri riqualificati dei centri urbani, contribuendo ad accrescerne la domanda e, di conseguenza, i prezzi. Oggi, perfino Richard Florida, che pure aveva individuato nella *creative class* uno dei motori di trasformazione (positiva) della forme e delle estetiche di alcune città globali contemporanee (Florida 2002), ha posto in discussione il tema del rinascimento urbano promosso dall'invasione dei creativi e cominciato a leggere gli effetti della gentrificazione in termini di “nuova crisi urbana” (Florida 2017). La città riqualificata sembra insomma mostrare, dietro le estetiche *vintage* dei bistrot e dei caffè di gusto *globale*, alcune crepe importanti. Complice la crisi decennale che proprio sulle grandi città ha scaricato i suoi effetti più severi, i loro quartieri hanno visto acuirsi le disuguaglianze, fino al momento in cui le classi medie,

impoverite progressivamente, piuttosto che rimanere ad *abitare* le aree riqualificate, le hanno abbandonate e hanno provato, se possibile, a ricavarne profitto.

3. Airbnb and the City. Dati, mappe, territori e flussi

Lo studio del *fenomeno* Airbnb è stato affrontato innanzitutto a partire dagli strumenti e concetti dell'economia del turismo, concentrando l'attenzione sugli effetti che il nuovo attore provocava sui suoi diretti *competitor*. Così, Makarand Mody (2016), riferendosi alla "experience economy" (Pine and Gilmore 1998) ha ragionato sulle strategie di contrasto che gli hotel possono mettere in campo per contenere il monopolio di Airbnb agendo sul terreno delle "esperienze memorabili" – quelle, cioè, supposte essere "autentiche" esperienze del luogo visitato *in quanto* vissute in luoghi normalmente abitati dai residenti (l'autenticità turistica, inutile dirlo, è a sua volta socialmente costruita, e per di più con grande perizia). Sempre in una prospettiva "di mercato", Coyle e Yeoung (2016) hanno verificato l'impatto della piattaforma sull'offerta alberghiera e ricettiva sul territorio di 14 città europee a vario titolo definibili come "turistiche". Ancora a partire dalla prospettiva del turismo, declinato questa volta secondo un paradigma "peer-to-peer" e posto in relazione ai processi di gentrificazione, Salvador Garcia-Ayllon (2018) ha utilizzato l'analisi geostatistica per ragionare sulla sostenibilità/insostenibilità economica e sociale dei flussi umani in tre città spagnole (Barcellona, Madrid, Palma di Maiorca). Quattrone et alii (2018) hanno poi osservato la distribuzione spaziale di Airbnb in otto città statunitensi tra loro molto diverse, e hanno verificato, osservando le mappe geolocalizzate delle strutture aderenti alla piattaforma, come i pattern di ognuna di esse tendano a coincidere con le zone più vicine ai centri storici occupate dalla cosiddetta "classe creativa".

In generale, la problematica dello studio *quantitativo* sul fenomeno Airbnb, e cioè la disponibilità di dati aggiornati (o per meglio dire in costante aggiornamento) appare in via di superamento, dal momento che diversi progetti di open data, sia orientati al *data activism* (Milan 2017; Gutierrez 2018) come Inside Airbnb (www.insideairbnb.com) o come la raccolta condotta fino al 2017 da Tom Slee (<http://tomslee.net/airbnb-data>), sia orientati al mercato, come AirDna (<https://www.airdna.co/>) producono informazioni e stime decisamente attendibili sul fenomeno (nonostante la piattaforma muti il proprio software a intervalli regolari, fatto che richiede continue riscritture dei programmi scraper che interrogano il sito estraendone le risposte, cfr. Patruno 2017). In questo senso, meritano di essere citati, per il contributo rilevante che possono portare alla comprensione del fenomeno, gli strumenti e i concetti della geografia culturale e quelli della cartografia *smart* (Mangano e Ugolini 2017), insieme agli open geodata e geodata commons (Romano 2016), che permettono la realizzazione di mappe generate da dati collettivamente costruiti e di forme emergenti di cartografie partecipate (Tononi et al. 2016)².

Il punto, dunque, non è tanto riuscire ad ottenere la *misura* della penetrazione di Airbnb in un dato territorio, quanto inquadrarne gli effetti (potenziali o già in essere) secondo più ampie prospettive interpretative, che appaiono quanto mai complessificate a causa dell'interrelazione crescente fra ambiti dell'azione sociale, che nello studio delle piattaforme online, e di Airbnb in particolare, appare particolarmente evidente. Deriva monopolista della sharing economy, sfruttamento della dimensione privata dell'abitare e nuove forme di concentrazione della proprietà immobiliare e della rendita. Social networking in tempo reale tra utenti della piattaforma, tempi lunghi del mutamento culturale e brusche accelerazioni nelle morfologie degli spazi di vita. Attivismo e partecipazione pubblica in ambienti proprietari. E si potrebbe continuare.

² Per approfondimenti sul lavoro di visualizzazione dati tramite mappe, segnalo l'importante lavoro condotto dal LADEST (Laboratorio Dati Economici Storici Territoriali) dell'Università di Siena (<http://ladedestlab.it/>), e in particolare i seguenti contributi online: State of Airbnb 2018 (<http://ladedestlab.it/maps/82/state-of-airbnb-2018>); AirBnBscapes (<http://ladedestlab.it/maps/70/airbnbscapes>); The inequality of Airbnb (ladedestlab.it/maps/72/the-inequality-of-airbnb). Si vedano anche Picascia, Romano e Teobaldi 2017; Capineri, Picascia e Romano 2018.

Lo sfondo – uno sfondo *protagonista* – di questi processi rimane tuttavia quello della declinazione più attuale della *network society*, che vede le piattaforme affermarsi via via in quanto ambito di studi in cui ricomprendere il ventaglio di temi e pratiche che parte dalle relazioni abilitate dai social media per arrivare ai processi di creazione di profitto che in essi hanno luogo. È la contaminazione con gli studi sui media, in particolare sull'*economia politico-comunicativa dei platform media*, a restituirci i tasselli mancanti, e a favorire l'emersione di elementi indispensabili a comprendere i meccanismi di estrazione del valore dallo scambio in ambienti connessi. L'economia delle emozioni, nei casi in cui l'esperienza del luogo appare mediata dagli stream di contenuti fruiti da mobile via social media e descrive una mappa di *landmark* emozionali (Iaconesi 2015), è un esempio particolarmente calzante per la prospettiva qui adottata. Ma i media studies sono centrali anche per inquadrare la capacità non meno *politica* delle piattaforme di produrre discorso pubblico (Gillespie 2010) ponendosi, in ogni caso, come ambienti non neutri. Su quest'ultimo punto, la letteratura critica è ormai assai estesa e risulta perciò complesso restituire indicazioni complete. Tra le uscite recenti, che pongono in discussione la centralità dei dati e le nuove forme di concentrazione, anche nei settori politico ed editoriale, segnalo almeno, rispettivamente, Gambetta 2018 e Moore e Tambini 2018. Per quanto riguarda una sistematizzazione dell'idea di *platform society* e una riflessione sulle sue implicazioni in alcuni settori chiave della società contemporanea, il rimando è a van Dijck, Poell e de Waal 2018.

Poste queste considerazioni di carattere più generale, la visualizzazione della distribuzione degli alloggi per affitti a breve termine sul territorio urbano autorizza a leggere il processo nei termini di una "airbnbificazione" delle città. Filippo Celata (2017) ha ragionato sul "caso" romano a partire dai dati resi disponibili dal critico e attivista Tom Slee³ circa le caratteristiche degli alloggi disponibili su piattaforma. Le informazioni "strutturali" – numero dei posti letto disponibili per ciascun annuncio, prezzo per notte e posizione dell'alloggio (latitudine e longitudine) – hanno permesso di georiferire gli alloggi sulla mappa della città, ma lo studio tiene conto anche della tipologia di alloggio (appartamento/stanza in appartamento/stanza in condivisione o strutture ricettive ospitate su airbnb, come B&B o affittacamere), delle recensioni degli utenti/clienti e della valutazione media ricevuta dall'annuncio. Ne emerge una mappatura complessa e istruttiva della presenza di Airbnb sul territorio urbano, sia per quanto riguarda le zone tradizionalmente al crocevia dei flussi turistici (Trastevere) sia rispetto alle previsioni di popolamento di quartieri che possiamo definire "potenzialmente attrattivi" non soltanto per i turisti in cerca di autenticità, ma anche per le nuove classi lavoratrici urbane (Testaccio e San Lorenzo).

Ricapitolando, la riflessione critica su Airbnb è stata condotta a grandi linee lungo due filoni. Il primo muove dalla constatazione dagli effetti sulle economie locali, in primis quella turistica, e sull'opacità del sistema piattaforma, sulla discrezionalità estrema con cui influenza i prezzi e orienta i ricavi nella direzione più remunerativa per sé, mostrando ancora una volta il carattere ambivalente della sharing economy, che cela risvolti neo-monopolisti e favorisce rendite di posizione. Il secondo approccio è quello attento agli equilibri del territorio urbano e dei suoi abitanti, e denuncia il rischio che l'alta disponibilità di alloggi disponibili a costi contenuti faccia da sponda a ulteriori profonde trasformazioni dell'ecosistema dei quartieri, riconducibili ai fenomeni di gentrificazione. Meno esplorato a livello empirico appare l'approccio improntato allo studio critico della piattaforma in quanto *attore politico-comunicativo*, che ne indagherà le strategie discorsive e i tentativi di porsi come interlocutore dei governi cittadini, attivando, come è già successo per Uber, e come sta accadendo con Amazon, una sorta di processo di *riterritorializzazione* economico-politica e culturale. L'*airbnbificazione* delle città, e in generale le ricadute della platform economy nello spazio pubblico, prefigurano in effetti processi di politicizzazione di questi *player* nei territori urbani. Provocando talvolta conflitti con i residenti e imponendo la necessità di negoziare margini di autonomia con le governance locali. I casi di San Francisco e Barcellona ci forniscono in questo senso alcuni elementi utili a leggere gli effetti di questa presenza sulla vita politica delle città.

³ Si veda <http://tomslee.net/airbnb-data>. Accessed October 1, 2018.

4. San Francisco e Barcellona: il conflitto tra platform capitalism e culture urbane

Ugo Rossi ricorda come l'*homeownership*, ossia la condizione di essere proprietari di casa, promossa negli USA fin dai primi decenni del Novecento, abbia rappresentato un pilastro delle democrazie ed economie statunitensi e britanniche a partire dagli anni Settanta: «un vero e proprio caposaldo del consenso bipartisan intorno al modello neoliberale di società fondato sull'ideologia dell'individuo proprietario» (Rossi 2017, p. 37). Messa in discussione dalla crisi finanziaria del 2007-2008 – inaugurata proprio dallo scoppio della *bolla* del settore immobiliare statunitense, e dall'insolvenza dei titolari di mutui *subprime* – ai primi segnali di ripresa delle economie questa *ideologia* cambia di segno, e si ripropone nei termini autoimprenditoriali dell'*home sharing* orientato al profitto. L'acquisto (o il possesso) di casa diventa così un'opportunità di investimento, che l'emergere di piattaforme di mediazione tra domanda e offerta di alloggi potenzia e rende possibile su scala territoriale più ampia.

Spiegate seppure in termini estremamente sintetici le ragioni dell'offerta, avviciniamoci ad osservare la domanda. Non sono, come abbiamo visto, soltanto i turisti a rappresentare l'intero bacino ideale di utenti degli affitti a breve o medio termine, seppure essi ne costituiscano probabilmente la quota più ampia. Ciascuna città interessata dal fenomeno, e all'interno di ciascuna di queste, ogni singolo quartiere coinvolto, presenta le proprie specificità e "vocazioni" (naturalmente frutto di una costruzione sociale). Così, se nel caso di città d'arte come Venezia o Firenze, o di mete internazionali della movida come Barcellona, il turismo è con ogni evidenza il motore del traffico di dati e profitti generato dalla piattaforma, per altre la molla che fa scattare la richiesta può essere la prossimità ad aree di interesse economico-lavorativo. Il nuovo Capitale, che promuove modalità di valorizzazione attive sette giorni su sette e ventiquattr'ore su ventiquattro (Crary 2013), orienta i tempi di lavoro e di vita delle nuove classi urbane impiegate nelle industrie creative, nella knowledge economy, nell'high tech, organizzati al di fuori delle rigidità del Lavoro novecentesco e modellati sui flussi always on della comunicazione in rete. Sul piano delle culture dell'abitare, questa modificazione sociale produce una trasformazione del cittadino proprietario di immobili in un imprenditore di sé stesso. La vicenda di San Francisco, in questo senso, è esemplare di come alcune città (e le loro culture), investite da flussi di inedito impatto, possano reagire producendo forme di conflitto e sollecitando prese di posizione da parte dei governi locali. Da alcuni anni, la città è al centro di un processo di "appropriazione" da parte dei dipendenti delle aziende che fanno base nella vicina Silicon Valley, attratti dalla maggiore vivacità e dalla più alta qualità complessiva della vita rispetto ai sobborghi un po' isolati che abbracciano il Googleplex, gli uffici di Facebook a Menlo Park o quelli di Apple a Cupertino. La presenza di questi lavoratori, con stili di vita e redditi differenti rispetto ai residenti storici di San Francisco, produce effetti sulla quotidianità della città a più livelli: muta l'offerta di servizi e il profilo degli esercizi commerciali per adeguarsi alle esigenze dei nuovi arrivati; i quartieri si rendono più accoglienti e curati sotto il profilo estetico per soddisfarne i gusti più raffinati e "globali"; la mobilità stessa si riorganizza, insieme naturalmente al mercato immobiliare e degli affitti.

I *techies*, arrivati in città, portano con sé la propria cultura. E non è detto che l'integrazione sia semplice o senza conseguenze. Risale al 2013 il primo blocco delle strade da parte dei "vecchi" cittadini per protestare contro le navette aziendali di Google, che oltre a generare traffico supplementare, godono di corsie privilegiate (Vecchi 2017, pp. 79-80; Rossi 2017, p. 41) e contro il caro-affitti generato da ampie fasce di nuovi e facoltosi residenti. Nel 2015 la "questione abitativa" torna alla ribalta ma in termini assai più complessi: il governo locale avvia una consultazione popolare per conoscere gli orientamenti dei residenti sull'eventualità di regolamentare in maniera più restrittiva la home-sharing economy. L'orientamento dei cittadini-proprietari, evidentemente non interessati a perdere la possibilità di ricavare profitti dall'ondata di domanda di affitti, è contrario all'ipotesi (Rossi 2017, p. 42). Ma c'è di più. Coerentemente con la narrazione (comune a gran parte delle imprese della platform economy) che la dipinge come una

azienda *fair*, orientata a un modello di economia dell'ospitalità collaborativo e rispettoso del senso di comunità, Airbnb promuove la costruzione di una sorta di "cittadinanza della piattaforma"⁴ e mobilita la propria "base" – gli host – attraverso una lobby per il diritto alla condivisione, cui in breve tempo si aggiunge la mobilitazione degli stessi affittuari. Il nuovo "diritto alla città", invocato dai contestatori, si presenta allora come un territorio di conflitto tra differenti concezioni dell'uso dello spazio e della proprietà nel contesto urbano, e la questione si pone nei termini di uno scontro tra la cultura urbana storica di San Francisco, a carattere "green" e orientata alla sostenibilità, e quella delle nuove classi lavoratrici in via di insediamento, inclini alla ricerca di luoghi in cui possano accasarsi e rispecchiarsi.

Qualcosa di simile alla "battaglia" di San Francisco è andato in scena anche a Barcellona, dove si è però prodotto un più deciso intervento dell'amministrazione urbana e un coinvolgimento più articolato di istituzioni e movimenti "contro" Airbnb. Come è noto, a Barcellona il turismo di massa ha mutato sensibilmente la scena urbana, mentre appaiono particolarmente alti la concentrazione di annunci di alloggi "illegali" (privi cioè della licenza per l'affitto turistico richiesta dal Catalan Tourist Act) e il fenomeno dell'affitto di interi appartamenti disponibili per periodi lunghi. Proprio dalla città della movida, amministrata dal 2015 dalla sindaca ed ex attivista Ada Colau, teatro di sperimentazioni neomunicipaliste, tentativi di regolamentazione dei flussi turistici e limitazioni ai tentativi di speculazione edilizia, è partito così un largo movimento di opinione, che ha successivamente preso anche la forma di una longeva campagna online, promossa dall'Assemblea de Barris per un Turisme Sostenible (ABTS)⁵. L'hashtag che la individua online, con un gioco di parole tra Fair/Unfair e Airbnb, è #UNFairbnb, e pone l'accento sullo scarto tra la libertà ampiamente propagandata per gli host e le politiche aggressivamente al ribasso della piattaforma. Airbnb "suggerisce" infatti prezzi sempre più bassi per assicurarsi un numero maggiore di transazioni (dalle quali, ricordiamo, la piattaforma di mediazione trae concretamente i propri profitti, cfr. il Rapporto del Corporate Europe Observatory 2018). Il movimento riafferma il senso di una cittadinanza reale, percepita e collettivamente costruita tra i residenti, e attenta alla cura della città, in contrapposizione alla cittadinanza "surrogata" promossa dalla stessa Airbnb nella sezione Airbnb Citizen, dedicata alla "cittadinanza della piattaforma" e alla cura per la dimensione comunitaria dei territori, integrata da una articolata proposta di collaborazione con i governi locali, l'*Airbnb Policy Tool Chest*⁶. Il discorso di cura dello spazio dell'abitare non è infatti estraneo allo storytelling aziendale, insieme alla comunicazione della fairness e all'esaltazione dei valori legati alla comunità e alle culture locali. Questa finalità è chiaramente espressa in progetti site-specific attualmente in corso anche in Italia. Si pensi, a titolo di esempio, al ruolo giocato da Airbnb nella riqualificazione dei borghi storici che versano in stato di abbandono, e, su tutti, al caso di Civita di Bagnoregio. Qui, Airbnb ha proposto un progetto pilota di recupero di una abitazione storica di proprietà del Comune, trasformata in "Casa d'Artista" e oggi disponibile per l'affitto. Nell'operazione, è il Comune stesso ad essere stato "ingaggiato" in qualità di host sulla piattaforma⁷. Inoltre, in considerazione dell'attenzione alle specificità e agli ecosistemi locali, Airbnb dichiara un interesse crescente anche nei confronti di territori (ancora) extraurbani⁸. Ce n'è

⁴ Si veda <https://www.airbnbcitizen.com/>

⁵ Si veda "#DesmuntantAirbnb: 2ª acció #UNFairbnb pel dret a l'habitatge, contra Airbnb, Booking i Homeaway" (<https://assembleabarris.wordpress.com/2017/03/29/desmuntantairbnb-2a-accio-unfairbnb-pel-dret-a-lhabitatge-contra-airbnb-booking-i-homeaway/> Accessed October 1, 2018).

⁶ Si veda <https://www.airbnbcitizen.com/> e <https://www.airbnbcitizen.com/introducing-the-airbnb-policy-tool-chest/>. Accessed October 1, 2018.

⁷ Il "modello Civita di Bagnoregio" ha destato l'attenzione di Anci e Mibact, che hanno fornito rispettivamente il patrocinio e la collaborazione al progetto "Borghi italiani" (<https://www.airbnbcitizen.com/it/borghi-italiani/>). Si veda anche il Rapporto "Condividere l'Italia rurale. Uno sguardo sulla community" (https://www.airbnbcitizen.com/wp-content/uploads/sites/8/2017/10/CondividereItaliaRurale_2017.pdf. Accessed October 1, 2018).

⁸ Si veda il Rapporto del 2017 "Beyond cities: How airbnb supports rural revitalization" (https://www.airbnbcitizen.com/wp-content/uploads/sites/8/2017/06/BeyondCities_Italy_EN.pdf. Accessed October 1, 2018)

abbastanza per parlare di una inedita confusione di ruoli – economico/politico/istituzionale – giocati da una impresa-piattaforma che negozia senza intermediari con cittadini e governi locali, e per riflettere in termini più generali sulla platform society a venire, indagandone i confini e osservandone la morfologia.

5. Airbnb: player di mercato e attore politico. Osservazioni conclusive

Non è questa la sede per approfondire il tema della fallibilità delle mappe, del loro esplicito *potere di astrazione e di definizione*, del loro (inevitabile) imporsi come rappresentazioni dominanti dello spazio e dell'esperienza che dello spazio possiamo fare (o non fare) – un potere forse appena temperato quando esse sono collettivamente costruite secondo principi *partecipativi*. È però vero che le mappe della penetrazione di Airbnb e quelle delle porzioni più *produttive* delle città tendono a coincidere, e da questa evidenza è opportuno muovere alcune considerazioni finali che, come sempre nei casi in cui si ragiona di processi in corso e tendenzialmente espansivi, non possono che essere provvisorie e aperte.

Abbiamo visto come piattaforme di servizi che utilizzano gli ambienti internet e le reti di relazioni e connessioni tra utenti che in essi si generano abbiano un impatto significativo nella dimensione fisica dello spazio urbano. Già il discorso sulla smart city portava a considerare la città stessa come piattaforma innervata dalle tecnologie digitali in grado di favorire la mobilità dei cittadini, la circolazione di informazioni, la moltiplicazione dei punti di accesso alla rete. Ma sebbene anche in quel caso la critica puntasse l'attenzione sui processi di capitalizzazione delle opportunità di sviluppo per alcune – poche – aziende ICT, il caso della *platform city* appare fondato su presupposti differenti. Se infatti, in qualche modo, la smart city appariva come frutto di una volontà politica della governance locale – contestabile o meno – la platform city, intesa come luogo nel quale precipitano, con tutto il loro portato socioculturale, le piattaforme digitali (media, social, search, logistiche, legate alla mobilità o all'accoglienza) mostra un avvenuto cambiamento dello statuto stesso dei tech giants. Oltre a suggerire una perfetta integrazione con le forme tipiche del lavoro contemporaneo, in cui ai singoli è richiesta, per il tramite dei dispositivi connessi, mobilità e interazione ininterrotta con l'ambiente circostante. Sono gli stessi cittadini/utenti/workers che abbiamo visto "appropriarsi" dell'area di San Francisco, e il cui impatto sullo spazio e la cultura di alcune città li rende paragonabili ai turisti "invasori" di Barcellona. Entrambi questi casi, e i processi conflittuali che hanno attivato, letti insieme alle sperimentazioni di intervento diretto sul territorio – i casi di Civita di Bagnoregio e del progetto Borghi italiani – sembrano spingere le attività di queste imprese su di un piano diverso, autorizzando a discutere di una loro progressiva "istituzionalizzazione" e della necessità di riconoscerne il ruolo di *attori politici che operano nei territori urbani*. Il richiamo all'idea di *cittadinanza della piattaforma*, contenuta nel progetto Airbnb Citizen, così come le dichiarazioni mirate a costruire in maniera collaborativa con le istituzioni locali *nuove politiche abitative* per le città, mettono in trasparenza questo intento. Si tratta di una convergenza solo in parte inedita – naturalmente, altre aziende con posizioni di dominanza nello scenario economico contemporaneo hanno giocato in passato ruoli politici e di interlocuzione con i governi. E tuttavia, la natura delle imprese in questione apre il dibattito a nuove prospettive di riflessione. Innanzitutto, per via della capacità di *mobilitare* platee di utenti – tentativo già sperimentato attraverso la costituzione di *Airbnb Home Sharing Clubs* locali⁹ – e di ingaggiarle nelle dispute circa le proposte di regolamentazione delle attività della piattaforma rispetto a specifici contesti urbani. In secondo luogo, per la già dimostrata capacità di alterare i già precari equilibri del mercato immobiliare nelle città e nei quartieri (turistici e non) e di imporre i "prezzi più vantaggiosi" ai propri host così da regolare a proprio vantaggio, per questa via, lo stesso mercato degli affitti a breve termine. Esistono alternative, fuori o dentro il mercato, al potere economico-politico dei nuovi intermediari dell'abitare? Sì, ma come spesso accade non sembra abbiano margini rilevanti di azione: il *platform cooperativism* invocato da Scholz (2016) come terreno su cui sfidare dal basso la *corporate governance* della sharing economy appare senz'altro come una prospettiva interessante – e,

⁹ Si veda <https://www.airbnbcitizen.com/clubs/>

per restare allo specifico del *core business* di Airbnb, non mancano progetti di cooperazione fra cittadini per garantire ospitalità a prezzi equi e rispettosa dell'ecosistema¹⁰. L'esame di realtà lascia tuttavia presagire che l'alternativa non diventerà egemone nel breve – e neppure nel medio – periodo, e che per i prossimi anni i confini tra economia e politica, nelle concentrazioni di potere a cavallo tra *spazio dei luoghi* e *spazio dei flussi*, diverranno sempre più permeabili. Ridefinendo i concetti stessi di cittadinanza, *comune*, cura dell'habitat.

¹⁰ Si veda <https://fairbnb.coop/it/>

Bibliografia

- Airbnb. "Condividere l'Italia rurale. Uno sguardo sulla community". Available at https://www.airbnbcitizen.com/wp-content/uploads/sites/8/2017/10/CondividereItaliaRurale_2017.pdf. Accessed October 1, 2018
- Airbnb. Rapporto 2017 "Beyond cities: How airbnb supports rural revitalization". Available at https://www.airbnbcitizen.com/wp-content/uploads/sites/8/2017/06/BeyondCities_Italy_EN.pdf. Accessed October 1, 2018
- Armano, Emiliana, Annalisa Murgia, e Maurizio Teli (a cura di). *Platform Capitalism e confini del lavoro negli spazi digitali*. Sesto San Giovanni (MI): Mimesis, 2017.
- Armano, Emiliana, e Annalisa Murgia (a cura di). *Le reti del lavoro gratuito. Spazi urbani e nuove soggettività*. Verona: Ombre Corte, 2016.
- Bratton, Benjamin. *The Stack. on Software and Sovereignty*. Cambridge, MA: MIT Press, 2015.
- Brown-Saracino, Japonica. *The Gentrification Debates: A Reader*. New York: Routledge, 2010.
- Capineri, Cristina, Stefano Picascia e Antonello Romano. "L'airificazione delle città. Airbnb e la produzione di ineguaglianza." *Che fare?*. 16 aprile 2018. Accessed October, 1 2018. Available at <https://www.che-fare.com/lairificazione-delle-citta/>
- Castells, Manuel. *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring and Urban-Regional Process*. Oxford: Basil Blackwell, 1989.
- Castells, Manuel. "Spazio fisico e spazio di flussi. Materiali per un'urbanistica della società dell'informazione." In *La città delle reti*. Padova: Marsilio, 2004.
- Celata, Filippo. "La 'Airbnbificazione' delle città: gli effetti a Roma tra centro e periferia". Ottobre 2017. Accessed October 1, 2018. Available at https://www.memotef.uniroma1.it/sites/dipartimento/files/Celata_Airbnbificazione_Roma.pdf
- Corporate Europe Observatory. *UnFairbnb. How online rental platforms use the EU to defeat cities' affordable housing measures*, May 2018. Accessed October 1, 2018. Available at <https://corporateurope.org/sites/default/files/unfairbnb.pdf>.
- Coyle, Diane, and Timothy Yu-Cheong Yeung, "Understanding AirBnB in Fourteen European cities". Working Paper. Accessed October 1, 2018. Available at https://www.tse-fr.eu/sites/default/files/TSE/documents/ChaireJLL/PolicyPapers/2016_30_12_pp_understanding_airbnb_in_14_european_cities_coyle_yeung_v.3.1.pdf
- Crary, Jonathan. *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*. Torino: Einaudi, 2015 (2013).
- Currid-Halkett, Elizabeth. *The Sum of Small Things. A Theory of the Aspirational Class*. Princeton: Princeton University Press, 2017.
- D'Eramo, Marco. *Il selfie del mondo. Indagine sull'et del turismo*. Milano: Feltrinelli, 2017.
- Florida, Richard. *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*. Milano: Mondadori, 2003 (2002).

- Florida, Richard. *The New Urban Crisis. How Our Cities Are Increasing Inequality, Deepening Segregation, and Failing the Middle Class—and What We Can Do About It*. New York: Basic Books, 2017.
- Fortunati, Leopoldina. *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*. Venezia: Marsilio, 1981.
- Gambetta, Daniele. *Datacrazia. Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data*. Ladispoli (RM): Associazione Culturale D - D Editore, 2018.
- Garcia-Ayllon, Salvador. "Urban Transformations as an Indicator of Unsustainability in the P2P Mass Tourism Phenomenon: The Airbnb Case in Spain through Three Case Studies." *Sustainability* 10.8 (2018).
- Gillespie, Tarleton. "The politics of 'platforms'." *New Media & Society* 12.3 (2019): 347-364.
- Grappi, Giorgio. *Logistica*. Roma: Ediesse, 2016.
- Gutierrez, Miren. *Data Activism and Social Change*. Palgrave Macmillan, 2018.
- Harvey, David. "From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism." *Geografiska Annaler* 71B.1 (1989).
- Harvey, David. *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. New York: Verso, 2012.
- Harvey, David. *Social Justice and the City*, London: Edward Arnold, 1973.
- Iaconesi, Salvatore. "Emotional Landmarks in Cities. The Emotional Life of Cities as Expressed on Social Networks." *Sociologica* 3 (2015).
- Kenney, Martin, and John Zysman. "The Rise of the Platform Economy." *Issues in Science and Technology* 32.3 (Spring 2016).
- Langley, Paul, and Andrew Leyshon. "Platform capitalism: the intermediation and capitalisation of digital economic circulation." *Finance and society*, 3.1 (2017):11-31.
- Lefebvre, Henri. "L'esplosione degli spazi". In *Forme della città. Sociologia dell'urbanizzazione* a cura di Massimiliano Guareschi, Federico Rahola. Milano: Agenzia X, 2015.
- Lefebvre, Henri. *La produzione dello spazio*. Milano: Moizzi Editore, 1976 (1974a).
- Lefebvre, Henri. *Le Droit à la ville*. Paris: Anthropos, 1968.
- Lefebvre, Henri. *Spazio e politica. Il diritto alla città II*. Verona: Ombrecorte, 2018 (1974b).
- Magnaghi, Alberto. "Dalla città fabbrica alla metropoli informatica." In *Dopo Metropolis Rivoluzione scientifico-tecnica, nuovi modelli di organizzazione del lavoro e uso del territorio. Un contributo per il progetto della città futura*, a cura di Sandra Bonfiglioli e Marisa Galbiati. Franco Angeli: Milano 1984.

- Mangano, Stefania, e Gian Marco Ugolini. "Nuove tecnologie e smart maps per un turismo urbano e una mobilità intelligente." *Bollettino della Associazione italiana di Cartografia* 160 (2017): 8-21.
- Milan, Stefania. "Data activism as the new frontier of media activism", in *Media Activism in the Digital Age*, edited by Goubin Yang and Viktor Pickard. Routledge, 2017.
- Mody, Makarand. "Creating Memorable Experiences: How hotels can fight back against Airbnb and other sharing economy providers." *Boston Hospitality Review* 4.2 (2016):1-9.
- Moore, Martin, and Damian Tambini. *Digital Dominance. The Power of Google, Amazon, Facebook, and Apple*. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Olma, Sebastian. "Never Mind the Sharing Economy: Here's Platform Capitalism." Available at <http://networkcultures.org/mycreativity/2014/10/16/never-mind-the-sharing-economy-heres-platform-capitalism/>. Accessed October 1, 2018.
- Patrino, Vincenzo, "Il monitoraggio 'live' delle strutture AirBnB." *Medium.com*, 2017. Available at <https://medium.com/@vincpatrino/il-monitoraggio-live-delle-strutture-airbnb-d1e401a87aa>
- Picascia, Stefano, Antonello Romano, and Michela Teobaldi. "The airification of cities: making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy". Proceedings of the Annual Congress of the Association of European Schools of Planning, Lisbon 11-14 July 2017.
- Pine, B. Joseph II, and James H. Gilmore. "Welcome to the Experience Economy." *Harvard Business Review*, July– August 1998.
- Quattrone, Giovanni, Andrew Greator, Daniele Quercia, Licia Capra, and Mirco Musolesi. "Analyzing and predicting the spatial penetration of Airbnb in U.S. cities." *EPJ Data Science*, 7 (2018): 31.
- Romano, Antonello. "User-generated Data Commons: spazi digitali ed esperienze urbane attraverso l'utilizzo di open geodata e di volunteered geographic information." In *Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città*. Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14 (2016): 517-527.
- Rossi, Ugo. "The variegated economics and the potential politics of the smart cities." *Territory, Politics, Governance* 4.3 (2016): 337-353.
- Rossi, Ugo. "Dalla democrazia proprietaria all'abitare imprenditoriale: seduzioni, contraddizioni e derive del neoliberalismo urbano." *Tracce Urbane* 1 (2017). Accessed October 1, 2018. Available at <https://ojs.uniroma1.it/index.php/TU/article/view/13922/13689>.
- Scholz, Trebor. *Platform Cooperativism. Challenging the Corporate Sharing Economy*. New York: Rosa Luxemburg Stiftung, 2016. Accessed October 1, 2018. Available at http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files_mf/scholz_platformcoop_5.9.201650.pdf
- Semi, Giovanni. *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Bologna: il Mulino, 2015.
- Smith, Neil. "Toward a Theory of Gentrification A Back to the City Movement by Capital, not People." *Journal of the American Planning Association* 45.4 (1979): 538-548.

Srnicek, Nick. *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press, 2017.

Tononi, Marco, Daniele Codato, Sara Bonati, Antonella Pietta e Oria Tallone. "Mappe E Dati Geografici Per La Co-Produzione Della Sostenibilità." In *Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città*. Società di studi geografici. Memorie geografiche NS 14 (2016): 509-515.

van Dijck, José, Thomas Poell and Martijn de Waal. *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford: Oxford University Press, 2018.

Vecchi, Benedetto. *Il capitalismo delle piattaforme*. Roma: Manifestolibri, 2017.

Zuin, Sharon. "Gentrification: Culture and Capital in the Urban Core." *Annual Review of Sociology* 13 (1987): 129-147.